

M

Musica

Tiziano Ferro e Renato Zero: due ritorni live nel 2026

Due grandi ritorni live nel 2026. Tiziano Ferro negli stadi italiani con 10 date e Renato Zero nei palasport con 23 appuntamenti. Ferro (in foto) inizierà il tour Stadium 26 proprio in Veneto: il 30 maggio sarà a Lignano e il 18 giugno a Padova. Le altre tappe: il 6 giugno Milano, il 10 giugno Torino, il 14 giugno Bologna, il 23 giugno Napoli, il 27 giugno Roma, il 3 luglio Ancona, l'8 luglio

Bari, il 12 luglio Messina. L'annuncio arriva dopo la pubblicazione del nuovo singolo, "Cuore Rotto", scritto da Tiziano Ferro e prodotto da Marz, Zefe e Marco Sonzini. Anche Renato Zero - fresco del suo ultimo singolo "Senza" e in attesa di festeggiare il compleanno il 30 settembre sul tour delle 19 tracce del nuovo album "L'Orzifero" in uscita per Tattilo il 3 ottobre - anche

annuncia il ritorno live. Due le date da tenere: il 18 e il 20 marzo a Conegliano. Gli altri appuntamenti saranno a Roma (24, 25, 26, 29, 31 gennaio e febbraio), Firenze (11, 12, 14, 15 febbraio), Torino (7 e 8 marzo), Mantova (11 e 13 marzo), Bologna (24 marzo), Pesaro (25 marzo), Eboli (4 aprile), Bari (8 e 9 aprile) e Messina (15 e 16 aprile).



© RIPRODUZIONE RISERVATA

MACRO

www.gazzettainfo.it cultura@gazzettainfo.it

Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute

Guido Dalla Volta racconta il peso dei segreti nascosti dietro alla morte del nonno e dello zio in campo di concentramento. Paolo e sua madre Emma riuscirono a salvarsi: «Hanno cercato di condurre "vite da ariani" per sfuggire alle leggi razziali»

LA VICENDA

La storia della famiglia è stata segnata dal "non detto". Che pur in qualche modo elaborato ha condizionato le vite di tre generazioni e ancora adesso, a distanza di decenni, pesa come un macigno. Con l'intento da parte dell'autore di riscoprire le vicende della sua stirpe, che conosceva vagamente, e di mettere a fuoco quanto si cela dietro a verità mai esplicitate, prende ispirazione il libro di Guido Dalla Volta "Vite da Ariani" (Enrico Damiani Editore), con prefazione di Liliana Segre che lo ha definito un "romanzo-verità".

Quattro anni di ricerche, di analisi di lettere e documenti, foto e testimonianze hanno permesso alla fine all'ingegnere bresciano di ricostruire questa sorta di "puzzle familiare" in cui le esistenze sono state condizionate dalla volontà di proteggere i discendenti da un passato di sofferenza e lutti. Il racconto si articola in due fasce temporali che si alternano nella narrazione. C'è 1936, quando Guido Dalla Volta, nonno dello scrittore che porta il suo nome, viveva a Brescia con la moglie Emma e i due figli, Alberto e Paolo. Era un uomo rispettato, che amava il lavoro, la famiglia e la patria. Dalla Volta, però, hanno origini ebraiche e Guido non voleva credere al peggio finché non sono arrivate le leggi razziali e poi la deportazione, per lui e per il figlio Alberto, il secondo orizzonte temporale si rifà al 1962, quando Emma, in costante attesa del ritorno dal lager del marito e del figlio, sente porgere dal nipotino Guido (autore del libro) domande che restano senza risposta. Anche il padre Paolo, persona severa e irrigidita dal dolore, non sa che cosa raccontare di quella verità complicata e negata, nel tentativo di assicurargli un presente di "normalità".

LA LETTERA

In questo contesto, si inserisce una lettera conservata dalla donna in cui lo stesso Alberto viene citato come "il più forte, il più risoluto, il più degno di sopravvivere". A definirlo così è un compagno con cui aveva condiviso la prigionia ad Auschwitz: è Primo Levi, che poi all'amico dedicherà passaggi significativi dei suoi libri.

LA TRAMA

LIBRO PERMEATO DAL NON DETTO. L'AUTORE: «LA RISCOPERTA DEL PASSATO È TRAGICA» PRAFZIONE DI LILIANA SEGRE

Storia di una famiglia «Operazione verità»



VITE DA ARIANI Guido Dalla Volta Enrico Damiani



IN SALOTTO La famiglia Dalla Volta nel 1936

Guido Dalla Volta, dunque, con una narrazione efficace in cui le figure dei protagonisti sono perfettamente tratteggiate, si sofferma sugli eventi che hanno caratterizzato l'Italia del periodo fascista e nel contempo parla dei sentimenti contrastanti che attanagliavano i suoi familiari, incerti tra la speranza che qui non sarebbe avvenuto quanto stava accadendo nella Germania di Hitler, e avvisaglie inquietanti dell'onda antisemita. Disorientati dai tradimenti di quelli che consideravano amici, vissero l'umiliazione di essere costretti a negare la propria identità e di doversi costruire appunto "vite da ariani" per sfuggire alla morte.

«Ho voluto parlare della storia della mia famiglia che conoscevo vagamente - ha osservato l'autore - il libro è permeato dal "non detto" che nel Dopoguerra ha scandito la vita di mio padre e mia, e la riscoperta del passato si è rivelata tragica. Comincio dai fatti del periodo precedente ad Auschwitz e poi ripercorro la fase successiva, dal 1945 ai giorni nostri. La scelta è stata quella di illustrare le conseguenze che quella tragedia ha poi avuto. Per farlo, ho fatto ricorso a un escamotage letterario, intervallando capitoli sul "prima" e sul "dopo", per fare comprendere come gli effetti si sentano ancora oggi, peraltro "nascosti" perché non c'è stata mai un'elaborazione del lutto e di quel dramma. La storia della mia famiglia è sintetizzata dalla foto della copertina, dove sono fotografati nonno Guido, che nel 1936 aveva 46 anni, nonna Emma, mio padre Paolo, che all'epoca ne aveva 8, e zio Alberto, personaggio più noto perché compagno di prigionia di Primo Levi, a cui quest'ultimo dice di dovere la propria salvezza, invece lui e il nonno dal campo di concentramento non sono mai tornati».



FAMIGLIA Nonno Guido, nonna Emma con i figli Paolo e Alberto, quest'ultimi ritratti al mare nella foto a destra. Qui a lato Primo Levi.



Alberto, tra l'altro, è cugino del professor Sergio Dalla Volta, noto cardiologo dell'Università di Padova, scomparso nel 2020, uno dei "padri" del centro di Cardiocirurgia all'Azienda patavina, dove Vincenzo Gallucci quarant'anni fa realizzò il primo trapianto di cuore in Italia.

Nonna Emma e papà Paolo sono riusciti a nascondersi e attraverso alterne vicende a salvarsi. «In realtà - aggiunge Guido Dalla Volta - si sono salvati per modo di dire, perché quanto è successo ha segnato le loro vite, non essendo mai stato affrontato e discusso. Ha condizionato loro, ma anche me che faccio parte della terza generazione. Il titolo è emblematico perché con "Vite da ariani" ho voluto indicare sia le esistenze che in precedenza hanno cercato di condurre per sfuggire alle leggi razziali, sia quella successiva di mio padre che nel dopoguerra ha negato il passato. Alla fine "vite da ariani" sono state fatte vivere sia a me che a mio fratello, per celare il "non detto"».

LA MOTIVAZIONE L'autore, spiegando perché ha deciso di tradurre in un libro le vicende di famiglia, osserva: «La storia era lì, non raccontata e poco conosciuta e quindi mi sono messo a scrivere. E approfondendo mi sono reso conto di quanta ignoranza ci sia su quello che successe all'epoca perché la Shoah italiana è ancora avvolta da una coltre di silenzio. Un esempio? Poco si parla degli ebrei italiani, che erano perfettamente integrati e ancora meno dell'adesione massiccia al fascismo di queste famiglie. E la storia degli "ebrei-fascisti" non è mai stata narrata».

Nicoletta Cozza © RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO LEVI CONDIVISE LA PRIGIONIA CON ALBERTO: «ERA IL PIÙ FORTE RISOLUTO E DEGNO DI SOPRAVVIVERE»